

## **Per Convegno sul carcere a Napoli, marzo 2020**

[Annullato causa chiusure per Covid19]

### **DIRITTO PENALE DEL NEMICO E QUESTIONE MERIDIONALE**

Per introdurre questo intervento vorrei partire da alcuni dati del ministero della giustizia sulla popolazione detenuta. In particolare, se guardiamo ai detenuti per regione di nascita (i dati sono aggiornati al 2014, ma immagino non vi siano stati cambiamenti sensibili) si può osservare che quelli nati nelle regioni del centro-nord Italia sono complessivamente 8963. I detenuti delle regioni meridionali e delle isole risultano essere 26575. Per i detenuti stranieri il dato è aggiornato al 2019 e riguarda 19841 persone, in grande maggioranza provenienti da Africa ed Europa dell'est. Sempre aggiornati al 2019 sono i dati rispetto ai detenuti al 41 bis, il cui numero totale, 753, è così suddiviso: 3 per terrorismo, 750 per criminalità organizzata; di questi ultimi 268 per camorra, 230 per cosa nostra, 202 per n'drangheta, 50 per altre organizzazioni.

Queste fredde cifre statistiche riflettono una realtà che nel vasto mare dell'opinione pubblica sfocia in conclusioni che, puntando il dito sull'emergenza mafia così come sull'innata tendenza di un meridione alla criminalità diffusa, si traducono in articoli e servizi dei media o commenti sui social del tipo "il carcere non è abbastanza duro", ci vuole l'esercito" come scriveva un editoriale di un quotidiano del nord, per commentare con un fin troppo consueto stile forcaiolo, quella che in realtà altro non è che l'esecuzione sommaria avvenuta recentemente a Napoli di un ragazzo di 15 anni da parte di un carabiniere. Questo è solo l'ultimo esempio di una narrazione che, fin dai primi del 900, attribuiva la responsabilità della miseria e della criminalità del Mezzogiorno alla gente meridionale, "alla loro incapacità organica, alle loro barbarie, alla loro inferiorità biologica". Questa narrazione, che pur attenuata ("ci sono anche brave e oneste persone...") arriva fino ai giorni nostri, è l'opera di un lungo e costante processo di rimozione collettiva delle cause e delle responsabilità reali che stanno dietro a quelle fredde cifre statistiche, e si ricollegano a quell'evento che tutti i libri di storia celebrano come l'unità d'Italia.

Aldilà dell'ideale risorgimentale, la cui retorica ci pervade tutt'ora e funzionò anche allora, quando anche nel Mezzogiorno i sentimenti unitari erano alimentati dalla promessa della re-distribuzione delle terre alla popolazione, l'unità fu in realtà il risultato di un processo di colonizzazione interna, attuata dall'allora Regno di Sardegna (in realtà corrispondente al dominio sabauda che aveva il suo centro direttivo in Piemonte...) nei confronti del Mezzogiorno e delle isole. E' un processo necessario in quegli anni alla borghesia industriale del Nord Italia: giunta ultima nella spartizione dei mercati internazionali delle colonie, sconfitta nella campagna di Abissinia, essa non trova altro sbocco che in una "riconquista" dei propri mercati interni in cui può ancora trovare materie prime e lavoro a buon mercato: le zone "deprese"

dell'Italia meridionale e delle Isole. E' proprio a partire dalla Sardegna (1820) che il futuro Stato Italiano scatena una prima vera e propria campagna coloniale, con quell'insieme di misure repressive che impiegherà più tardi con le popolazioni della Libia e dell'Etiopia.

A partire dalla seconda metà dell'800 il processo di colonizzazione investe l'intero meridione. Le motivazioni patriottiche lasciano presto il posto ad un'altra realtà: l'arretratezza e la povertà contadina del periodo pre-unitario non sono nemmeno paragonabili allo sfruttamento, alla disperazione sociale, alla ferocia istituzionalizzata dell'immediato periodo post unitario; con il plebiscito che annette il Regno di Napoli a quello di Sardegna, il Sud eredita il debito pubblico piemontese, la leva obbligatoria, le tasse equiparate a quelle del Nord, e i carabinieri... In sintesi, l'unità d'Italia, o in senso più pragmatico la formazione del mercato nazionale ha spezzato la schiena al Mezzogiorno; e l'esercito italiano è (cit) "il filo di ferro che ha cucito l'Italia e la mantiene unita": un'immagine efficace se pensiamo agli oltre ventimila morti che ha provocato la repressione delle rivolte contadine a seguito dell'unificazione.

Unificazione il cui effetto principale, tipico di ogni processo coloniale, sarà per il Meridione una condizione di permanente sottosviluppo, a beneficio dell'industrializzazione e del benessere del Nord. Altrettanto tipico, è il ruolo svolto dalle classi dominanti della società meridionale, i grandi proprietari terrieri e parte della borghesia intellettuale; essi nel complesso hanno svolto storicamente la funzione di intermediario e sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche, con l'unico scopo di conservare lo status quo. Parallelamente, questo contesto diventa terreno fertile per l'affermazione e la diffusione di quella che per semplificare, possiamo definire "borghesia mafiosa". Pur con le varie differenze territoriali, si può affermare che questa fin da principio è stata allevata come braccio armato colluso con lo Stato centrale nella repressione delle rivolte contadine e più in generale delle lotte sociali; in un secondo momento il fenomeno diventa più complesso: se da una parte, pur in un contesto più debole di conflitto sociale resta attivo quel ruolo storico di "braccio armato", dall'altra la borghesia mafiosa, evolvendosi in base allo sviluppo del capitalismo italiano ed internazionale e adattandosi al mutare dei tempi e del contesto, sposta il terreno di scontro al suo stesso interno per il controllo del territorio (guerre di mafia) e, in un rapporto comunque di connivenza, con lo Stato su un piano che potremmo definire di "concorrenza" economica (nemico formale).

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente questo argomento, di per sé già molto complesso; quello che ci interessa sottolineare è come da questo mix di sottosviluppo permanente di origine coloniale e controllo del territorio da parte dello stato e della borghesia mafiosa siano rimaste poche chances per la maggior parte della popolazione meridionale: la scelta era ed è tra essere sfruttati nelle campagne, nelle (poche) fabbriche, nei cantieri per conto terzi (le imprese e le industrie del Nord Italia o estere), ricorrere all'illegalità spesso anche se non sempre alle dipendenze della borghesia

mafiosa, lavorare per le forze repressive dello stato, oppure emigrare, come tutti quegli oltre 20 milioni di meridionali che da più di un secolo sono costretti dalle inesorabili leggi di mercato a lasciare la loro terra in cerca di lavoro.

In conclusione, date queste premesse, risulta meno difficile comprendere che la richiesta mediaticamente enfatizzata di carcere più duro o maggior repressione in realtà contribuisce da una parte a nascondere le responsabilità storiche ed attuali dello Stato Italiano nel processo di colonizzazione del meridione e delle isole; dall'altra, nonostante tali responsabilità a legittimarlo nell'attuazione delle finalità che persegue attraverso i propri terminali repressivi cardine, l'antimafia e il DAP. Che in ultima analisi significa legittimare un sistema repressivo e carcerario in cui è soppressa ogni garanzia, in cui vige l'arbitrio più assoluto, in cui è ammesso il ricorso alla tortura, in cui per evitare tutto questo non resta che collaborare col proprio carnefice, con un sistema che è la causa stessa dell'universo di miseria e sfruttamento che affligge il meridione italiano, così come tutti quei paesi sottoposti a dominio coloniale.

#### Bibliografia e materiali di approfondimento

*L'unità d'Italia: nascita di una colonia* (Nicola Zitara-Nicola Zitara Editore)

*Banditi ad Orgosolo* (Franco Cagnetta-Illisso)

*La questione meridionale* (Antonio Gramsci)

*L'inferno dei regimi differenziati* (Alessio Attanasio-Libri liberi)

*La Mala setta alle origini di mafia e camorra 1859-1878* (Francesco Benigno-Einaudi)

*Marxismo, mafia e antimafia* (Umberto Santino- contributo pubblicato sul sito [www.centroimpastato.com](http://www.centroimpastato.com))

Contributo audio sulla n'drangheta di Rocco, compagno anarchico calabrese

*Intervento per "Pagine contro la tortura"*